

» | **Il retroscena** L'impegno diretto avrebbe portato un beneficio calcolato in 2-3 punti

Il Cavaliere preoccupato dai sondaggi Timori che la Moratti non passi al primo turno

Il presidente del Consiglio scende in campo per far risalire i consensi

ROMA — No che Berlusconi non è contento dei sondaggi, sebbene dal vertice di ieri abbia fatto trapelare il proprio ottimismo sul risultato delle Amministrative, annunciando che «a Milano vinceremo». Ci mancherebbe altro. Un'eventuale sconfitta nel capoluogo lombardo provocherebbe serie ripercussioni su scala nazionale, mettendo a repentaglio la fragile stabilità su cui si regge il suo governo. Così stanno le cose, altrimenti il premier non si sarebbe affrettato a sostenere pubblicamente che la sfida all'ombra della Madonnina ha «un valore politico». E c'è un motivo se il Cavaliere si è spinto fino a questo punto, sono i numeri dei rilevamenti milanesi a preoccuparlo, perché «vanno male», come ha confidato dopo aver analizzato i report sulla sua città.

I dati parlano chiaro: le liste di centrodestra sono quotate al 52,8%, mentre la Moratti non va oltre il 50,6%. È vero che il candidato del centrosinistra, Pisapia, è staccato di oltre dieci punti, ed è altrettanto vero che pesa l'assenza nella coalizione di quel pezzo di Pdl confluito nel Fli. Ma sono proprio i numeri della Moratti a renderlo inquieto. A parte il margine di errore nei sondaggi, che non può quindi escludere un valore reale nelle urne sotto la soglia del 50%, di solito è il candidato a sindaco a sopravanzare le liste nelle percentuali, specie se si propone al secondo mandato. Stavolta non è così, e l'anomalia ha indotto Berlusconi a dire che la Moratti «non tira».

La «lettera ai milanesi» e il comizio di chiusura saranno un additivo che il Cavaliere userà per tentare di chiudere la sfida già al primo turno, evitando in questo modo la lotteria del ballottaggio e l'onta politica di non essere riuscito a sconfiggere subito il centrosinistra (e il terzo Polo) nella propria enclave: si tratterebbe di un segnale preoccupante, se proiettato sulle Politiche. Già la sua presenza in lista e il primo «assaggio» di campagna elettorale hanno prodotto dei risultati, se è vero che il candidato al comune «Berlusconi Silvio» ha portato un beneficio calcolato in 2-3

Investimento

Il capo del governo ha più volte ribadito

che la vittoria a Milano ha un forte valore politico e che a essa è legata la stabilità del governo

punti per il Pdl, risalito dopo tanto tempo nei sondaggi a Milano sopra quota 30%. Ma non basta.

Il premier deve tenere Palazzo Marino e strappare al Pd la roccaforte di Napoli (dove terrà l'altro comizio di chiusura) per poter cantare vittoria alle Amministrative e blindarsi definitivamente a Palazzo Chigi. La strategia elettorale, già dispiegata, è la riproposizione del solito, vecchio schema: scontro frontale con la magistratura e referendum sulla propria persona. Ecco cosa vuol dire Berlusconi quando spiega che «io ci metto la faccia», ecco il motivo per cui è entrato in rotta di collisione con la Moratti sull'incredibile vicenda dei manifesti di Lassini contro la Procura di Milano. Il premier è certo che anche stavolta avrà ragione, confortato nella sua tesi dal coordinatore del Pdl, Verdini: «Scommettiamo che Lassini prenderà più voti di tutti?».

È evidente l'ambiguità del Cavaliere sui cartelloni che hanno provocato la dura reazione di Napolitano, così com'è evidente che l'operazione rischia di avere un costo pesante sul tavolo nazionale. Si tratta di un pericoloso gioco d'azzardo, ma s'intuisce il timing nell'agenda politica del premier: prima vengono i successi a Milano e Napoli, poi il redde rationem a Roma. Ecco perché l'esame al Senato del processo breve — che gli eviterebbe la sentenza sul «caso Mills» — è stato spostato dopo le Amministrative: non è tanto per calcolo elettorale, bensì per evitare di guerreggiare su due fronti.

Di emergenza in emergenza, così Berlusconi cerca di andare avanti. Una mossa alla volta, nel tentativo di comporre un puzzle complicato dalle troppe promesse fatte prima (e dopo) il 14 dicembre, quando la sopravvivenza del governo era appesa ai voti della Camera: «La lista dei sottosegretari in pectore è così lunga — racconta un autorevole ministro — che non basterebbero un centinaio di posti». Per ora ha garantito ai Responsa-

bili che ne sistemerà qualcuno. Dopo si vedrà. Nel frattempo gli serve vincere a Milano e Napoli, e per riuscirci cercherà — attraverso il Parlamento — di riconquistarsi le simpatie dei cattolici con la legge sulla bioetica, e quelle degli industriali con un intervento legislativo da varare prima delle assise di ~~Comunione~~ a Bergamo del 7 maggio. Un provvedimento «a costo zero», ovviamente, per non urtare Tremonti. Fosse l'unico problema...

Francesco Verderami

